

## *Ringraziamenti*

Questo volume si iscrive lungo un percorso di ricerca su femminismo e studi di genere, tra diritto e letteratura. Nel maggio 2019, il Symposium internazionale *Gender, Law and Literature* svoltosi presso la School of Law della Universidade do Minho, Portogallo, ha costituito una fruttuosa occasione di confronto. Per la premura costante e affettuosa devo un grazie speciale alla co-organizzatrice del convegno, la Professoressa Maria Clara Calheiros. Mr Frank Ødegården mi è stato vicino per le fatiche delle traduzioni dal danese. Anche di questo devo ringraziarlo. Sentiti ringraziamenti vanno pure a Mr Gavin Baker, bibliotecario della *Kongsberg Bibliotek*, Norvegia, per il suo competente aiuto nel reperire documenti e materiale bibliografico.

Sento il forte dovere di ringraziare i Direttori della collana *La nottola di Minerva*, ed in particolare il Professore Adriano Ballarini ed il Professore Francesco Riccobono per la squisita generosità con cui hanno voluto accogliere questo lavoro. Senza la cura e la sollecitudine del mio Maestro, il Professore Giovanni Marino, verso cui sono debitore d'un inestinguibile debito di riconoscenza, il volume non avrebbe potuto venire alla luce.



## Capitolo I

### *Danimarca tra 1800-1850. L'âge d'or e la questione delle donne*

SOMMARIO: 1. Dalle rovine per le guerre napoleoniche alla monarchia costituzionale 1848. Copenhagen e l'altra Danimarca. – 2. Le origini della letteratura femminile: Thomasine Gyllembourg. – 3. Mathilde Fibiger e il suo *Clara Raphael*, 1850. La famiglia, la formazione, il lavoro di istituttrice, l'incontro con il filosofo J.L. Heiberg.

#### *1. Dalle rovine per le guerre napoleoniche alla monarchia costituzionale 1848. Copenhagen e l'altra Danimarca*

Gli anni tra i Trenta e i Settanta dell'Ottocento sono generalmente considerati una sorta, per la Danimarca, di età dell'oro. Copenhagen, la capitale, area di singolare fortuna: la filosofia di Søren Aabye Kierkegaard (1813-1855), le novelle di Hans Christian Andersen (1805-1875), la poesia di Adam Gottlob Oehlenschläger (1779-1850), la scultura di Bertel Thorvaldsen (1770-1844), il teatro e la filosofia di Johan Ludvig Heiberg (1791-1860).

Copenhagen, certo, era ben dall'essere l'intera Danimarca; eppure un qual certo liberalismo più politico che sociale, persistenti vene tradizionalistiche e un rinnovato comunitarismo religioso avevano finito col ritrovare in un forte patriottismo un accettabile punto d'equilibrio per l'intero paese.

Alle spalle di questi anni, segnandoli in modo decisivo, c'è l'infausto e disastroso esito, per la Danimarca, delle guerre napoleoniche. L'immagine d'un rifiorire sulle ceneri d'esse è efficace sempre che non si trascurino differenze preesistenti e mutamenti strut-

turali sopravvenuti. Certo è che voci, figure e questioni dell'*âge d'or*, e tra queste, per quel che qui più ci interessa, la questione stessa delle donne, non potranno essere al meglio intese fuori dall'*humus* delle guerre d'inizio secolo per la rovina che ne venne e la sua proiezione e traduzione economica, sociale e culturale tra i ceti, fra la campagna, l'industria e la città, Copenhagen in specie.

La Danimarca ebbe a ritrovarsi, nella stagione napoleonica, di volta in volta a lato della Francia. Scelte economico-politiche di certo ma specialmente vi ebbe ragione la sua condizione geopolitica sul Baltico con l'Inghilterra a fronte e non meno il suo confine, lo Jutland, con terre germaniche. Una situazione, quella danese, di quegli anni, ben complessa cui un breve *excursus* militare non potrà non mostrare la sua utilità.

Durante le guerre napoleoniche la Danimarca volente o nolente, aderì, con Svezia e Prussia, alla Lega dei Neutri, Lega voluta dallo Zar Paolo I, ammiratore di Napoleone, costituita al fine di frantumare i commerci inglesi nel Baltico.

In verità le minacce inglesi erano vive sin dalla fine del Settecento. L'Inghilterra, oppressa commercialmente da Francia e Spagna da un lato, e Russia imperiale dall'altro, aveva avanzato la pretesa di ispezionare le navi commerciali della compagnia dano-norvegese transitanti nel mar Baltico. Il governo danese si oppose con fermezza, e l'alleanza con Russia, Svezia e Prussia ne fu la logica conseguenza. L'esito fu, per i danesi, disastroso. Gli inglesi videro la partecipazione a mano armata dei danesi quale segno di ostilità: agli inizi dell'aprile 1801, nella battaglia di Copenhagen, una flotta inglese, comandata dall'ammiraglio Hyde Parker (1739-1807) e dal suo vice Orazio Nelson (1758-1805), distrusse la maggior parte delle navi dano-norvegesi nel porto di Copenhagen<sup>1</sup>.

Nel 1807, dopo sei anni di neutralità politica, la Danimarca si ritrovò costretta a fiancheggiare di nuovo i francesi di Napoleone contro l'Inghilterra. Alleatosi con lo Zar, Napoleone pretese l'adesione di Danimarca e Svezia al blocco contro l'Inghilterra. Ancora più dura fu la reazione inglese e più disastrosi furono gli esi-

---

<sup>1</sup> G. CHIESA ISNARDI, *Storia e cultura della Scandinavia. Uomini e mondi del nord*, Milano, 2015, p. 860.

ti: dopo quattro giorni di bombardamenti, Copenhagen, assediata ed incendiata dalle flotte inglesi, si arrese senza opporre alcuna resistenza il 5 settembre 1807. Il tremendo bombardamento e l'incendio che ne seguirono cagionarono la morte di circa duemila danesi.

La tragica perdita della flotta navale fece sì che i danesi non potessero non impegnarsi definitivamente a fianco dei francesi contro Svezia ed Inghilterra, condividendo con Napoleone, sorte e disastri. La fortuna economica e geografica di Copenhagen quale porta del mare Baltico, subì una brusca battuta d'arresto: la perdita centralità nei traffici commerciali avrebbe fatto divampare una depressione economica nel paese intero. Col Trattato di Kiel, nel 1814, la Danimarca fu costretta a cedere alla Svezia la provincia di Norvegia, provincia che era unita alla corona danese da ben quattrocento anni<sup>2</sup>.

I disastrosi eventi bellici avevano straziato la Danimarca, sia dal punto di vista internazionale, riducendola a interlocutore insignificante tra i paesi del nord, sia dal punto di vista interno. Le guerre avevano portato morte e povertà; una grave crisi economica attraversò il paese raggiungendo il suo culmine nel 1813 di seguito alla bancarotta di un istituto di credito statale fondato proprio al fine di contrastare la devastante inflazione. Venne da ciò un ulteriore peggioramento della crisi dell'agricoltura e delle imprese. La crisi si riversò sulla classe contadina, classe che formava la maggior parte della popolazione rurale e agraria della Danimarca, laddove Copenhagen, si vedrà, si sarebbe riconfermata, sia pur deprivata del suo porto, centro di studi letterari e di raffinata cultura.

Nel 1818 venne istituita una nuova Banca (*Nationalbanken i København*) cui sarebbe, stavolta riuscito di dare una mano per le sorti economiche del paese<sup>3</sup>. Lo sviluppo economico si fece attendere qualche anno: il progresso dell'agricoltura, voce portante dell'economia danese, provocò, a sua volta, lo sviluppo dell'arti-

---

<sup>2</sup> P. DAM, *N.F.S. Grundtvig*, The Royal Danish Ministry of Foreign Affairs, press and cultural relations Department, Copenhagen, 1983, pp. 12-14.

<sup>3</sup> G. CHIESA ISNARDI, *Storia e cultura della Scandinavia*, cit., pp. 881-882.

gianato e dei commerci, tanto che, alla fine degli anni Trenta, si sarebbero contate circa cinquanta fabbriche sparse in tutto il paese con la esportazione della maggior parte della produzione agricola e notevoli incrementi di investimenti nella costruzione di macchinari ed edifici.

Se per un lato gli agricoltori, e la proprietà terriera, costituivano le fondamenta dell'economia nazionale, era la città di Copenhagen, la media ed alta borghesia, a ricostituirsi come centro politico del paese. Le idee liberali di eguaglianza e libertà soffiavano sui mari danesi già dagli inizi degli anni Trenta trovando resistenza nell'altra Danimarca, piuttosto proclive a riaggiornare forme di comunitarismo religioso<sup>4</sup>. Economia e politica non andavano d'un passo sicché il divario tra mondo rurale e Copenhagen si sarebbe manifestato, non senza conseguenze, sul versante proprio dell'istruzione. Copenhagen, con i suoi salotti, era epicentro indiscusso di arte e cultura, una capitale sensibile alle correnti culturali straniere e alla forza impetuosa del romanticismo europeo.

I nuovi anni di relativa crescita economica non avrebbero risolto od attenuato le differenze e tensioni culturali e sociali, imponendo, alla fine, un significativo riassetto istituzionale, dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Intanto, e anche questo va messo nel conto, il paese oltre che guardarsi e riguardarsi patriotticamente, sul piano internazionale aveva una difficile questione interna da affrontare al confine con le terre germaniche, quella dei ducati Slesvig-Holsten (Schleswig-Holstein) che da qualche tempo, anche in ragione della debolezza politica venuta dall'esito delle guerre napoleoniche, premevano per conseguire una maggiore autonomia.

Il re Federico VI aveva avviato una politica conciliativa mirante al coinvolgimento dei ducati a sud dello Jutland con l'istituzione di quattro assemblee regionali con potere consultivo. L'apertura del monarca assoluto danese non bastò a placare le rivendicazioni dei ducati. Quando a Federico VI successe Cristiano VIII – l'ultimo, si vedrà – sovrano assoluto del Regno di Danimarca, le

---

<sup>4</sup>T. ANDERSEN, L. BUSK-JENSEN, *Mathilde Fibiger-Clara Raphael. Kvindekamp og kvindebevidsthed i Danmark 1830-1870*, København, 1979, pp. 110-115.

tensioni tra filo-danesi e filo-prussiani si acuirono. Morto improvvisamente il re i ducati chiesero al figlio Federico VII la concessione d'una costituzione liberale. Le richieste furono rigettate: l'occupazione della fortezza di Rendsborg da parte dei rappresentanti dei ducati rese inevitabile il conflitto<sup>5</sup>. Il conflitto noto come la Guerra dei tre anni, terminò il 25 luglio 1850 con l'istituzione d'un regime di Unione personale dei due ducati con la corona danese. Nel maggio del 1852 le potenze europee avrebbero riconosciuto Cristiano di Glücksburg, figlio d'una delle sorelle del re Cristiano, erede su tutti gli stati della corona danese.

Un paio d'anni prima, nel corso delle guerra con i prussiani, la Danimarca aveva visto il tramonto dello Stato assoluto: infatti il 5 giugno 1849 il re Federico VII firmò una Costituzione liberale (*Junigrundloven*), Costituzione che rese la Danimarca una monarchia costituzionale. La Costituzione istituiva un Parlamento bicamerale (*Rigsadagen*) composto di Camera (*Folkethinget*) e Senato (*Landstthinget*) attribuendo a tutti i maschi adulti il diritto di voto e, riconoscendo, non meno, la libertà di pensiero, di espressione, di associazione e di culto<sup>6</sup>. Un riassetto istituzionale che la lunga crisi economica, la diseguale ripresa e le tensioni politiche culturali, le questioni territoriali avevano reso inevitabile.

Un patriottismo più articolato, ma non da meno tenace, prendeva il luogo della identità sull'asse regno-comunità aprendo occasioni non sempre felici per chi le avrebbe percorse. Mathilde Fibiger (1830-1872) sarebbe stata tra questi. Intanto converrà fare un passo indietro.

---

<sup>5</sup> G. CHIESA ISNARDI, *Storia e cultura della Scandinavia*, cit., pp. 863-864.

<sup>6</sup> J. BROWN, *The role of Folk consciousness in the Modern State: its efficacy, use and abuse*, in *Storytelling, Self, Society*, 6, 2010, p. 53; anche: H. HENNINGSEN, *The Danish Folk High School*, in M. ALLCHIN, D. JASPER, J.H. SCHJORRING, K. STEVENSON (a cura di), *Heritage and Profecy: Grundtvig and the English-Speaking World*, Canterbury, 1994, p. 287.

## 2. *Le origini della letteratura femminile: Thomasine Gyllembourg*

La ‘questione’ femminile aveva, sul finire del secolo precedente, non più che sfiorato la Danimarca: gli scritti femministi della drammaturga ed attivista francese Olympe de Gouges (1748-1793) e quelli della scrittrice e filosofa liberale inglese Mary Wollstonecraft (1759-1797) erano sì giunti negli ambienti intellettuali della capitale, ma i temi centrali dell’emancipazione femminile – l’istruzione, l’autonomia di pensiero, l’indipendenza economica, la parità dei diritti – non avevano ricevuto particolare attenzione nelle scrittrici e negli scrittori danesi. Solo più tardi, d’un passo con l’uscita dalla crisi, avrebbe cominciato, nella raccolta Copenhagen, a muovere i suoi primi passi, con significativa varietà di accenti, una letteratura ‘femminile’.

Si vedrà. Conviene intanto, come si diceva, un piccolo passo indietro, qualche generazione appena. C’è una figura di donna, e scrittrice, di tutto peso che merita essere riguardata da vicino: per le sue idee tutt’altro che ‘femministe’, il suo interlocutore privilegiato, Søren Kierkegaard, la sua influenza sulle borghesi in vena di scrittura, la sua stessa vita piuttosto movimentata, il suo ruolo sociale nella capitale all’origine in quanto madre del fondatore dei salotti più in vista, il filosofo hegeliano Johan Ludvig Heiberg (1773-1856). Il personaggio è Thomasine Gyllembourg (1773-1856), la cui scrittura costituì fonte di ispirazione per le giovani borghesi dei salotti letterari della capitale.

Thomasine Gyllembourg (Thomasine Christine Buntzen), prima di nove figlie, era nata da una famiglia della media borghesia di Copenhagen. A soli diciassette anni aveva sposato il poeta Heiberg, condannato, di lì a poco, all’esilio a Parigi per le sue idee, perniciosamente, liberali. Da Peter Andreas Thomasine ebbe un figlio, Joahn Ludvig (1791-1860), figlio che – come si è anticipato – avrebbe raccolto intorno a sé il cuore pulsante dell’arte, dell’intelligenza e dei salotti della capitale.

Burrascosa, e non meno scandalosa, fu la vita sentimentale della Gyllembourg: ancora da coniugata Heiberg, s’innamorò del barone svedese Karl Frederik Gyllembourg Ehrensvärd (1767-1815)

che sposò nel 1801, dopo aver chiesto ed ottenuto il divorzio dal marito esiliato per decisione del re. Alla morte del secondo marito, la nostra Gyllembourg, accolta favorevolmente dalle colta e agiata borghesia sarebbe diventata una protagonista dell'*élite* culturale di Copenhagen<sup>7</sup>.

Fu solo in tarda età che la Gyllembourg intraprese l'attività di scrittrice, l'unica presenza femminile riconosciuta, e consentita, nell'*entourage* di casa Heiberg<sup>8</sup>. Il 1827 fu l'anno del suo debutto letterario: la scrittrice prese a pubblicare sulla rivista *Gazzetta volante di Copenhagen* (*Kjøbenhavns flyvende Post*), rivista diretta dal figlio Johan Ludvig, una serie di lettere di fantasia, raccolte qualche anno dopo nel volumetto *La Famiglia Polonius* (*Familien Polonius*). Nel 1828 avrebbe dato alle stampe il suo primo ed importante romanzo *Una storia di tutti i giorni* (*En Hverdags Historie*), lavoro considerato pionieristico della letteratura realista del tempo. Il romanzo, riguardato da vicino, ci offre uno spaccato significativo della cultura, e dei pregiudizi correnti nella Copenhagen degli anni Venti-Trenta.

*Una storia di tutti i giorni*. La storia è raccontata, in prima persona, da un uomo, un osservatore esterno che, con gli occhi della realtà, entra nella vita intima d'una famiglia borghese del tempo. Le protagoniste del romanzo sono due giovani donne, le sorellastre Maja e Jette, entrambe figlie del Signor H. ma da madri diverse. La madre di Maja, la prima moglie di H., muore giovane: Maja si trasferisce in Svezia a casa del fratello della madre ove viene allevata ed istruita da una zia nubile; Jette, al contrario, resta col padre. La diversa educazione ricevuta dalle sorelle influisce fortemente sulla formazione delle loro personalità: in virtù d'una istruzione impeccabilmente borghese ricevuta da una donna, la zia, Maja svilupperà le qualità femminili dell'eleganza, dello stile *bon ton*, della cortesia. Jette, per parte sua, cresciuta da sola, parla

---

<sup>7</sup>J. GARTON, *After the door slams: the depiction of divorce in Nineteenth-century in Scandinavia*, in K. LEYDECKER, N. WHITE, *After intimacy: the cultura of divorce in the West since 1789*, Bern, 2007, p. 98.

<sup>8</sup>Tra di essi si annoverano: Hans Christian Andersen, Frederik Paludan Müller (1809-1876), Poul Møller e Søren Aabye Kierkegaard.

senza inibizioni, è una narcisista dalle vedute aperte, è capricciosamente bella, frivolamente interessata a cappellini e merletti. Jetta, per tutto ciò, non maturerà particolari competenze relazionali, competenze – agli occhi dell’“osservatore” Gyllembourg – necessarie per intessere, e promuovere, relazioni adeguate con l’altro sesso<sup>9</sup>. Dunque: le personalità antitetiche delle due sorelle sono l’emblematica rappresentazione di due universi che si sfiorano, senza mai incontrarsi: da un lato, l’universo d’una donna che vive di futili apparenze e che rovista così poco nella sua interiorità; dall’altro quello d’una donna che, di converso, vive di nobili sentimenti e governa sobriamente l’esteriorità. Il narratore, cui è affidato il ruolo di ‘imparziale’ portavoce maschile delle opinioni predominanti, è dapprima sedotto da Jette, ma finirà con l’innamorarsi, e lo sposare, non a caso, la brava, e moralmente integra Maja<sup>10</sup>.

Il romanzo, per il suo realismo, è uno specchio che abbonda di dettagli accuratamente descritti, di intrighi sviscerati e di analisi psicologiche ‘al femminile’ parlate in un linguaggio ‘realisticamente’ emotivo e di facile accesso. Il ruolo dell’educazione vi è sicuramente centrale: una *giusta* educazione è, essa la causa d’una *giusta* formazione. Come alla *giusta* donna compete il ruolo di educatrice dei figli in vista del matrimonio e di gestrice spirituale e materiale della casa, così al *giusto* uomo spetta quello di amministratore di moglie, figlie, figli ed economia.

Narrando storie di tutti i giorni, la Gyllembourg si imbatteva nel muro dello status quo e questo ne esce intatto: valori, ruoli e privilegi non sono accettati con rassegnazione, ma mantenuti e difesi con unghia e denti. Jette è, alla fine, la sola ed unica, fuorviante, alternativa: un pericolo per le virtù consone ad una mistificata società borghese. Come si vedrà più innanzi, ad un siffatto realismo reazionario, gravemente miope innanzi agli imminenti sviluppi capitalistici della società e refrattario più ancora che indifferen-

---

<sup>9</sup>T. ANDERSEN, L. BUSK-JENSEN, *Mathilde Fibiger-Clara Raphael*, cit., pp. 182, 185.

<sup>10</sup>R. M. SUMMERS, *Aesthetics ethics, and reality: a study of “From the papers of the One still living”*, in L. PERKINS (a cura di), *International Kierkegaard Commentary. Early polemical writings*, Vol. 1, Mercer, 1999, p. 61.

te ad ogni forma di emancipazione delle donne, si opporranno gli spiriti non acquiescenti di due ribelli dissacratrici, proprio la nostra Mathilde Fibiger e, seppure per vie tutte diverse, Pauline Worm.

Il romanzo pubblicato in forma anonima ebbe una discreta risonanza e riscosse giudizi favorevoli. Di certo conta non poco che i “professionisti” della lettura, critici e recensori, fossero tutti maschi e che il romanzo più che fare torto ai maschi, ingabbiava, in una falsa alternativa, le donne. Tra gli ammirati lettori dell'*En Hverdags Historie*, c'è Kierkegaard. La sua critica positiva si fece attendere qualche anno. Occasione fu per essa fu la sua recensione in forma di monografia alla novella del fiabista Hans Christian Andersen, *Solo un violinista (Kun en Spillemand)*, 1837. Non è fuori d'opera ricordare che questa di Kierkegaard fu la sua prima monografia data alle stampe e a sue spese, in conseguenza del diniego, da parte di Johan Heiberg, di pubblicare l'impetosa recensione sulla sua rivista, la *Gazzetta volante di Copenhagen*. Qui il filosofo si scagliava contro Andersen, accusando questi di mancare d'una visione pienamente coerente della vita e di aver messo l'arte banalmente a disposizione d'una vita priva di spessore. La disanima kierkegaardiana, e il suo velato riferimento alla carenza d'una autentica dimensione religiosa nella novella, aveva incollerito non poco Johan Heiberg, proprio perché pareva sortire, seppur implicitamente, l'effetto di far vacillare le solide fondamenta 'estetiche' della filosofia di vita professata in casa sua<sup>11</sup>. Si aggiunga, e non a contorno, che anche lo stesso Andersen era uno tra i giovani frequentatori del salotto di casa Heiberg.

Nel suo *Dalle Carte di uno ancora in vita (Af en endnu Levedes Papirer. Udgivet mod hans Villie)*, 1838, Kierkegaard, dunque, dava forza alle sue critiche comparando la novella di Andersen con il romanzo dell'autore, o autrice, di *En Hverdags Historie*. A differenza della novella di Andersen, il romanzo della Gyllembourg gli pareva essere costruito sulle basi solide della realtà, dei fatti, dell'autentica esperienza esibendo, non meno, qualità artisticamente superiori. La consapevolezza nel trasportare in prosa, con ritmo incalzante, le esperienze di vita vissuta, davano – scri-

---

<sup>11</sup> S. SPERA, *Kierkegaard politico*, Roma, 1978, p. 38.

veva Kierkegaard – lucentezza e vigore al romanzo, una organicità strutturale in armonica unione di due età, quella giovane delle due protagoniste con quella più matura dell’“osservatore”<sup>12</sup>. Alle abilità letterarie della assennata Gyllembourg, Kierkegaard contrapponeva, così, l’ingenuità, e l’inferiorità artistica, di Andersen.

Che Kierkegaard fosse un autentico ammiratore delle qualità letterarie della Gyllembourg è cosa difficile da dire. Che egli le esaltasse a discapito del povero Andersen è nelle cose. Che, poi, Kierkegaard fosse già attento non poco alla dimensione religiosa che egli aveva intravisto nel realismo della Gyllembourg è anch’esso nelle cose. Ma qui è lecito chiedersi se non vi fosse dell’altro. Quello della Gyllembourg era il romanzo di due donne; due donne, per le quali il giusto è che la donna abbia una qual certa educazione e una ben scritta funzione nella famiglia e nella società. L’intesa, al fondo, è qui. Una quale che sia questione femminile non c’è. Il filosofo Kierkegaard non poteva non convenire: le donne non sono altro che un’increspatura nel grande mare dei maschi.

Nell’ultima delle sue ventiquattro novelle, l’apprezzata *Due epoche* (*To Tidsaldre*), 1845, la Gyllembourg avrebbe posto a confronto le vite e i costumi di due epoche, quella della rivoluzione francese e quella a lei contemporanea. La prima, dotta e impetuosa, è rappresentata, nella novella, dall’amore fra la giovane danese Claudine e un tale Lusard, membro dell’ambasceria francese in Copenaghen: laddove quella a lei presente è rappresentata, al contrario, come tempo d’una riflessione solo apparente, indecorosa e sfrontata. È una ulteriore, si vedrà, occasione di consonanza tra la ‘padrona’ di casa Heiberg e il nostro Kierkegaard.

La trama è la seguente: lo zio di Claudine, affascinato dalle idee rivoluzionarie francesi, entra in contatto con alcuni membri della delegazione francese in Copenaghen; tra questi vi è Lusard, l’addetto d’ambasciata, di cui la nipote Claudine s’innamorerà follemente. Rientrato Lusard rientra a Parigi per ragioni militari, Claudine dà alla luce un bimbo, si rifiuta di consegnarlo ad una famiglia affidataria, scappa col figlioletto e se ne va a vivere, orgo-

---

<sup>12</sup>K. NUN, *Women of the Danish Golden Age. Literature, Theater and the Emancipation of Women*, Copenhagen, 2013, p. 27.

glosamente, in un piccolo villaggio. Il silenzio di Lusard durerà nove lunghi anni, solo allora egli tornerà dall'amata, alla fine felici e contenti.

La seconda parte della novella è ambientata quarant'anni dopo: il protagonista è, ora, Charles Lusard, il figlio cinquantenne della coppia oramai defunta. Celibe e senza figli, Charles, dopo trent'anni di lontananza, ritorna in città. Ma Copenhagen è cambiata: la vita urbana è spersonalizzata, è folla, folla anonima. Charles decide di tornare a vivere nella vecchia casa dei genitori assieme al cugino della madre e al resto della sua famiglia. Alla fine della novella Charles Lusard troverà in Mariane, la prima figlia del cugino Christian, la sua, seppur da lui, non particolarmente amata, erede<sup>13</sup>.

Sebbene, come si vede, tra le maglie della storia stiano annidati alcuni temi che potremmo dire femministi – dall'autonomia di pensiero e di scelta all'educazione intellettuale – la scrittrice nulla diceva quanto allo già strisciante dibattito sull'emancipazione. Non era, evidentemente, questo quello che le stava a cuore! Il lamento del tempo antico, esecrato se per avventura fosse esso quello presente, è un *topos* d'ogni buon relazionismo.

Anche stavolta la Gyllembourg ha in Kierkegaard un ammirato recensore e commentatore. Una sostanziale indifferenza verso la 'liberazione' o 'emancipazione' delle donne è ciò che emerge, ancora una volta, anche dalla recensione di Kierkegaard alla novella della Gyllembourg. In *Una recensione letteraria (En litteraire Anmeldelse)*, 1846, opera firmata col suo nome, Kierkegaard, conveniva, nuovamente, con l'autrice: terreno primo d'intesa è la critica alla loro epoca, depersonalizzante ed errante. La recensione è bizzarramente stimolante: il filosofo, più che mostrare un vero interesse per i contenuti e lo stile, utilizzava la novella come occasione di verifica per concettualità che saranno da lui messe a frutto e lavorate costantemente nei suoi successivi lavori: passione/ri-

---

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 16-17; H. STEINER, *The proximity of difference and the three cities of Copenhagen*, in H. STEINER-M. STERNBERG (a cura di), *Phenomenology of the city: studies in the history and philosophy of architecture*, London-New York, 2015, pp. 72-73.

flessione, livellamento, invidia, pubblico, massa, stampa<sup>14</sup>. Alla diffusa e banale insolenza della borghesia a lui contemporanea, così prudentemente legata ad interessi economici e di facciata, Kierkegaard contrapponeva la passionalità, la prodezza, l'entusiasmo dell'epoca precedente, quello d'una borghesia allo 'stato nascente'. Per Kierkegaard, come per la Gyllembourg, l'età presente è età del pubblico livellato, d'una folla spersonalizzante che al più urla a gran voce di libertà. Per la scrittrice lo scontro generazionale, la differenza tra Claudine e Mariane era risolto tutto a favore dell'audace ed istruita Claudine. Ma da una Claudine, sembra dirci Kierkegaard, non sarebbe potuto non venire una Mariane.

Kierkegaard e la Gyllembourg convengono il sogno, oramai perduto, di conservare lo *status quo*, la monarchia assoluta e il suo sistema piramidale, contro l'avanzare di riforme sociali, politiche e giuridiche, vale a dire contro la democrazia. Da qui l'indifferenza, se non diffidenza verso quale che fosse 'questione' femminile. L'illuministica emancipazione delle donne, in quanto ideale, finiva anch'essa, per Kierkegaard, nel vortice dell'infinità astratta, del banale livellamento, del conformismo senza autorità, del pericolo mortale delle decisioni della folla. Era tra la folla ammassata, il posto riservato alle donne.

### 3. *Mathilde Fibiger e il suo Clara Raphael, 1850. La famiglia, la formazione, il lavoro di istitutrice, l'incontro con il filosofo J.L. Heiberg*

Mathilde Lucie Fibiger, la più giovane di nove figli, nasce a Copenhagen da una famiglia liberale di media borghesia. L'infanzia di Mathilde fu segnata da usanze raffinate e da una certa vivacità di spirito: intellettuali, poeti e pittori erano, infatti, soliti frequentare casa Fibiger. La madre, Margrethe Cecilie Fibiger, nata Nielsen Aasen (1794-1844), fu, secondo gli usi, una casalinga consacrata al focolare domestico e moglie, donna addetta all'educazione dei figli. Il padre, Johan Adolph Fibiger (1791-1851), discendente

---

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 34-38. Cfr., anche: S. SPERA, *Kierkegaard politico*, cit., pp. 37-49.

da una famiglia devota alla disciplina militare, era nato a Snoghøj, un sobborgo della cittadina di Fredericia, nella costa sud-orientale dello Jutland. Poco più che adolescente si era trasferito a Copenhagen ove, una volta entrato nella Accademia per Cadetti, fu nominato sottoufficiale proprio durante il devastante bombardamento inglese della capitale. L'anno successivo, superato con successo l'esame di ingegneria, trovò impiego come insegnante presso l'Accademia per cadetti (*Landkadet-Akademiet*). Poco prima della nascita di Mathilde, Johan Fibiger venne nominato comandante della neo-istituita Reale Accademia Militare (*den militære Højskole*).

Il maggiore Fibiger, fiducioso nelle fortune del pensiero liberale, si diede a prender parte attiva alla istituzione di una associazione culturale volta alla promozione della lettura (*Læseforeningen*). Cultura liberal-borghese e amore per la patria andavano, per il mondo dei Fibiger, di un passo: ma le sue idee liberali e, non meno, la sua propensione al dialogo, gli costarono le 'dimissioni' da comandante della Accademia e un punitivo trasferimento a Vejle, una piccola cittadina sulla costa orientale dello Jutland<sup>15</sup>. La fortuna, e la serenità anzitutto, della famiglia Fibiger prese a venir meno. I coniugi Fibiger divorziarono, infatti, nel 1843: le pesanti sopravvenute difficoltà economiche imposero la separazione dei fratelli; Mathilde e tre dei suoi fratelli raggiunsero la madre a Copenhagen. La coabitazione con la madre durò solo un anno: nel 1844, infatti, la madre morì e Mathilde, assieme alla sorella, la scrittrice Ilia Fibiger (1817-1867), dopo aver soggiornato presso una zia, sarebbe ritornata a vivere a Copenhagen presso il padre, che, nel frattempo, aveva sposato un'altra donna.

Poche erano le attività lavorative offerte alle giovani donne della piccola borghesia: l'ufficio di governante nelle case signorili fu, per la giovanissima Mathilde, quanto v'era di più consono alla sua sensibilità. Mathilde trova la via della sua autonomia come istitutrice e insegnante privata a servizio di una famiglia di un piccolo villaggio della piccola isola di Lolland. Era il 1849.

---

<sup>15</sup> MARGRETHE FIBIGER, *Clara Raphael-Mathilde Fibiger. Et livsbillede med portræt i lustryk*, Kjøbenhavn, 1891, pp. 1, 6-9; K. NUN, *Women of the Danish Golden Age*, cit., p. 87.